

Padova: ignobile aggressione contro un teste dell'inchiesta « 7 aprile »

Dopo l'uccisione del boss Bontade

La vigliacca impresa degli autonomi
Lo hanno legato, denudato e torturato

Ora a Palermo si teme un gigantesco regolamento di conti

Gianni Canova, iscritto al PCI, è stato « interrogato » con la pistola alla tempia - Lo hanno ricoperto di colla e di piume e poi fotografato con un cartello al collo - Calci e pugni - « Non ti uccidiamo solo perché non ci conviene »

Caduto nell'imboscata perché tradito da un « amico » - Le indagini - Un nome legato a trent'anni di affari sporchi

Dal nostro inviato

PADOVA - Con una sfrontatezza ignobile, un commando autonomo ha colpito venerdì sera uno dei testimoni dell'inchiesta « Sette aprile »: lo ha legato, picchiato, denudato, coperto di colla e di piume, fotografato con un cartello al collo. Poi gli aggressori se ne sono andati, lasciando la firma « Fronte territoriale comunista per il contropotere » e minacce di morte per tutti i testimoni dell'inchiesta sulla autonomia. La vittima è Gianni Canova, 30 anni, iscritto al PCI, titolare con altri soci di un laboratorio di elettronica in via Cittanova, all'Arceola.

Se ne sono andati, lasciando la firma « Fronte territoriale comunista per il contropotere » e minacce di morte per tutti i testimoni dell'inchiesta sulla autonomia. La vittima è Gianni Canova, 30 anni, iscritto al PCI, titolare con altri soci di un laboratorio di elettronica in via Cittanova, all'Arceola. Venerdì nel laboratorio erano rimasti a lavorare Gianni Canova e due soci, quando, poco dopo le venti, hanno fatto irruzione tre giovani, armati di pistole e mascherati dal chiaro accento padovano. I presenti - « state fermi o vi uccidiamo », hanno gridato sotto il tiro delle armi. Poi hanno coperto loro gli occhi e la bocca con cerotto e nastro adesivo.

Subito dopo, erano circa le 20.30, una vana telefonata al Mattino di Padova: « Abbiamo messo alla gogna il compagno Canova ». Ieri mattina, una rivendicazione più precisa all'Ansa di Venezia: « Abbiamo messo alla gogna il provocatore Canova, costruito dal PCI e da Calogero. Seguirà comunicato », ha detto una voce femminile. Si è subito diffusa molta preoccupazione, a Padova, per gli sviluppi che potrà avere questa azione. Ha sconcertato la conoscenza di documenti riservatissimi dimostrata nel corso dell'interrogatorio dagli aggressori, ed anche le domande poste, tendenti a conoscere nomi, attività, indirizzi di altre persone.

Dopo mesi di relativa tranquillità sul fronte del terrorismo rosso a Padova, e mentre si sta chiudendo l'istruttoria sul « 7 aprile », c'è dunque il rischio che riprenda la pesantissima campagna di intimidazione lanciata nel '79 da Autonomia contro i testi e chiunque sostenesse in qualsiasi modo l'inchiesta. Nel '79, si ricorderà, le minacce pubbliche di morte fioccarono in continuazione, si arrivò al ferimento del prof. Angelo Ventura, e poi ancora ad una catena di volentieri ciascuno dei quali concludeva promettendo ai testimoni che sarebbero stati raggiunti dalla « giustizia proletaria » ovunque si fossero nascosti. Anche allora gli unici testi indicati pubblicamente erano quelli di sinistra o comunisti.



BIGGS ORMAI E' IN BRASILE

Eccolo Ronald Biggs (col figlioletto in spalla), il nuovo in Brasile ben lontano ormai dalla giustizia britannica che ha appena « assaportato » la possibilità di poterlo processare per la ormai storica rapina al treno Glasgow-Londra. Rorone è ritornato nel suo dorato esilio sudamericano, grazie alla decisione dei giudici del Barbados di negare al Regno Unito l'estradizione. Biggs ormai è sicuro di averla definitivamente fatta franca.

Dalla nostra redazione PALERMO - « Don » Stefano Bontade si presentò all'agguato mortale in compagnia di un uomo fidato che si rivelò un « traditore ». La ricerca frenetica dell'uomo chiave si svolse però sotto la spada di Damocle di una guerra di mafia che potrebbe esplodere da un momento all'altro. Fra polizia, carabinieri, in seno allo stesso Palazzo di Giustizia di Palermo, nessuno minimizza: c'è aria di giganteschi regolamenti di conti. Ricostruita ormai per grandi linee la sequenza di morte tra gli argomenti di via Aloi, per gli inquirenti, l'orma di sangue rinvenuta ai bordi della Giulietta della vittima, sta acquistando in queste ore la consistenza di una vera e propria pista. Stefano Bontade - sembra ormai accertato - stava andando ad un appuntamento, pieno di soldi (nelle sue tasche 5 milioni in contanti), armato, per una stradina periferica e a notte inoltrata. Questa coincidenza di stranezze forse potrà essere svelata proprio alla luce della presenza di un accompagnatore che, dopo aver dato in pasto la vittima ai suoi carnicfici, - è l'ipotesi che si fa

che il vecchio boss don Paolino, morto di vecchiaia come i boss di una volta, lasciò in eredità ai figli. Forse non prevedeva che l'impetuoso torrente dell'eroina avrebbe mutato di colpo le vecchie regole del gioco. I tempi cambiano e l'anno scorso, il confessore della famiglia Bontade, fra Giacinto, il monaco con la P 38, venne eliminato in convento. Poco prima, il figlio più piccolo di don Paolino, Giovanni, procuratore legale, era incappato nell'inchiesta mafia e droga, sospettato di essere fra i capi del racket. Stefano invece, era riuscito a defilarsi dopo aver pagato nel passato alla giustizia prezzi irrisori. Ma la privacy di quella lussuosa villa - oggi meta di fedelissimi in cordoglio appena un anno fa venne violata da un nugolo di poliziotti, carabinieri e guardie di finanza, alla ricerca di eroina. Quella battuta andò a vuoto. Fatto sta però che proprio dirimpetto a casa sua, qualche ora prima, un casuale incendio aveva svelato l'esistenza della terza raffineria di droga scoperta nell'80 a Palermo.

Una cosa può già esser data per sicura: una certa Palermo non dimenticherà facilmente questo morto. Dire Bontade a Palermo, significa evocare trenta anni di affari di mafia, di collusioni aperte e no con il potere politico democristiano, di una dedizione tutta familiare al controllo dello scacchiere economico su cui si giocava negli anni Sessanta il futuro della città. È il pilotaggio di circa trentamila voti sudocrocicci è forse l'eredità più redditizia

Saverio Lodato

Scandalo a Palermo «Bucu» di tre miliardi in banca: sette gli arresti

Vorticoso giro di assegni scoperti e prestiti fittizi del presidente della Regione D'Acquisto; il direttore Stefano Bellanca, uomo di fiducia di Rappa; Stefano De Luca, ex presidente della Cassa, ex presidente dell'Ucciarone assieme ad un gruppo di ammannigati affaristi che hanno fatto fortuna all'ombra di quello sportello: l'architetto Ezio De Carolis, progettista ed appaltatore di diverse cospicue opere pubbliche, e altri due costruttori, Salvo De Martino e Giuseppe Caramanno. Torna a trovarsi nell'occhio del ciclone, tra l'altro, anche l'industriale siracusano Giancarlo Parretti, proprietario della catena editoriale del «Diario» in Sicilia, arrestato qualche giorno fa per intrighi affaristici tramati dietro un gruppo di alberghi e financo nella società di calcio del Siracusa.

Domani sarà eletto il nuovo vicepresidente del CSM

ROMA - Domani sera alle ore 19 l'assemblea plenaria del Consiglio superiore della magistratura si riunirà, presieduta da Ferrini, per eleggere il vicepresidente dell'organo di autogoverno dei giudici, dopo le dimissioni di Ugo Ziletti, provocate dalla comunicazione giornalistica che ha ricevuto dai magistrati di Brescia che indagano sullo scandalo del Banco Ambrosiano. In un'intervista all'«Espresso» intanto, Ziletti ha ripetuto di essere estraneo ai sospetti che lo hanno investito (« Non conosco né Gelli, né Calvi ») ed ha commentato: « Se veramente si tratta di una congiura penso che l'obiettivo sia ben più importante della mia persona ». Il vicepresidente dimissionario del CSM, insomma, continua a procurarsi il consenso che il ritrovamento nella villa del capo della P2 Licio Gelli di documenti che lo riguardano, sia il frutto di una manovra preordinata. Altri personaggi coinvolti in questa vicenda - ma soltanto da indiscrezioni giornalistiche - continuano a diffondere smentite. Dopo i ministri Foschi, Manca e Sarli, ieri si sono pronunciati i generali Santovito e Grassini, direttori del SISMI e del SISDE, le due branche dei servizi segreti. Entrambi hanno negato di appartenere alla loggia massonica P2. Grassini ha anche aggiunto che, tuttavia, non si stupirebbe se il suo nome comparisse ancora nelle carte di Gelli e che il fatto sarebbe « rilevante in rapporto alla pluralità dei miei rapporti sociali ».

A Saracino confermata la condanna, concesse le attenuanti

«Popi» è libero ma per i giudici la sua è stata vera violenza

MILANO - Il professor Giuseppe «Popi» Saracino, violentatore della sua allieva Simonetta Ronconi, è tornato in libertà. I giudici della corte d'appello hanno infatti ridotto la sentenza di primo grado, che lo riconosceva colpevole di stupro e lo condannava a quattro anni di reclusione, concedendogli attenuanti e riducendo la pena a due anni e due mesi. I sette mesi scontati nel periodo intercorso fra i due gradi di giudizio sono stati giudicati sufficienti e il resto è stato sospeso con la clausola della libertà provvisoria. I pochi applausi che hanno accolto la sentenza, pronunciata dal presidente Alberici nella tarda serata di venerdì, sono venuti dal gruppetto degli amici di Saracino. Sarebbe stato più giusto che ad applaudire fossero i sostenitori della coraggiosa battaglia di Simonetta e di tante altre come lei, poiché la sentenza, per quanto attenuata, ha ribadito che violenza c'è stata. E l'entità della pena ha importanza secondaria di fronte a questa importante affermazione. Il risultato non era affatto scontato. Mancando condizioni particolari - violenza di gruppo, minaccia di un'arma - la violenza carnale è un episodio « privato », sul quale è improbabile che esistano testimonianze e anche le prove sono spesso di difficile lettura. Proprio su questo aveva giocato la difesa di Saracino, soffermandosi con insistenza sui vestiti liti senza essere stati strappati e su precedenti incontri che potevano essere interpretati come altrettanti episodi di un rapporto liberamente scelto dai due, avanzando dubbi sulla attendibilità delle perizie mediche su ecchimosi ed escoriazioni, il tutto per suffragare la sola possibile ipotesi della difesa. Questo della denuncia era naturalmente l'osso più duro. A nessuna persona sana di mente sembrerebbe possibile che una ragazza, anch'essa sana di mente, si induca a sporgere una falsa denuncia per violenza, e ad affrontare l'atroce e risaputa esperienza di un pubblico processo su un simile tema. Nel loro zelo professionale, i difensori di Saracino si sono spinti fino a suggerire che la lusinghiera prospettiva di uscire dall'annunzio per una ragazza qualunque, e diventare una piccola eroina del giorno, sia una molla sufficiente. Il procuratore generale Carcassio, geloso tutore della « morale pubblica » nel famigerato processo per la « ZanZan », questa volta ha addirittura opinato che in un caso di violenza solo la coscienza dei due protagonisti è in grado di pronunciare una precisa sentenza, e che la giustizia umana è costretta a



Giuseppe Saracino



Simonetta Ronconi

Il sindaco di G. Tauro: «Mafia qui? Tutta gente di rispetto»

CATANZARO - Il sindaco democristiano di Gioia Tauro, Vincenzo Gentile, si ripete. Ottimo amico del boss don Mimmo Piramalli (era in prima fila ai suoi funerali) ieri, interrogato dal tribunale di Palmi nel processo contro 45 presunti boss accusati di appartenere alla cosca di Gioia Tauro, ha fatto il bis. La mafia? Ma a Gioia Tauro - ha risposto imperterrito Gentile - non esiste mafia. Gli episodi criminali che si verificano a Gioia Tauro - è stato testualmente verbalizzato - debbono essere inquadrati nel fenomeno della delinquenza comune e non di quella organizzata di tipo mafioso. Per quanto riguarda i 45 imputati (fra questi il fior fiore del boss della piana, e in prima fila il latitante Giuseppe Piramalli), Gentile non ha avuto pudore a dichiarare - anche qui riportando testualmente - che « conosco quasi tutti gli imputati e non mi sento di affermare che tali persone vengono additate dalla voce pubblica quali mafiosi. La maggior parte di esse si comporta correttamente ».

5 morti in uno spaventoso scontro tra moto

LECCE - Cinque persone sono morte ed un'altra è rimasta ferita in uno spaventoso incidente stradale accaduto ieri pomeriggio sulla strada statale Maglie-Otranto, a pochi chilometri da Palmargi (Lecco). Secondo quanto si è appreso, i sei viaggiavano su due motociclette di grossa cilindrata e su un ciclomotore. Sono morti i due che erano sul motociclo, Antonio Pellegrino, 18 anni, e Pantaleo Panico, 21 anni, e gli altri due che erano su una « Honda 500 », Luigi Santoro, 31 anni, e Aldo Giurgola. Sul ciclomotore di grossa cilindrata erano Maurizio Chità, 23 anni, che è morto senza riprendere conoscenza nell'ospedale di Maglie, e Claudio Paglielunga, di 24 anni, che è l'unico uscito vivo dal tragico scontro, e ora è ricoverato nello stesso nosocomio con una prognosi di venti giorni. Secondo gli accertamenti dei carabinieri le due motociclette, che viaggiavano a velocità molto elevata, hanno invertito in pieno il ciclomotore.

A Firenze sale chiuse, turisti inferociti

Proteste, scenate di gelosia I Bronzi sono proprio belli

A Reggio il sovrintendente ammonisce: «Ridateceli a luglio» Per vedere, i due eroi di bronzo di Riace, esposti nella fredda e un po' lugubre sala del museo archeologico, sono disposti, in decine di migliaia, a fare e ore di fila ordinata sotto la pioggia. Ieri hanno trascorso le porte chiuse per la festa della Liberazione e hanno addirittura improvvisato un blocco di protesta. E' dovuta intervenire la polizia e promettere un rapido interessamento presso il Comune affinché la sala venisse riaperta. Ma non c'è stato niente di fare e verso le 14, dopo ore di speranza, anche i turisti più ostinati se ne sono andati, senza esprimere la loro rabbia e la loro delusione. Sono loro, gli stupendi bronzi di Riace, i guerrieri belli e sprezzanti venuti dal mare, il vero, grande avvenimento culturale dell'81. Esposti a metà dicembre quasi in clandestinità, dopo anni di restauro pantofoloso e preciso, un capolavoro nel capolavoro, i due eroi hanno contagiato la gente. Dall'estero non si contano le prenotazioni, gli arrivi di comitati, le richieste di documentazioni e di fotografie. A Firenze dovevano restare fino all'11 gennaio, poi c'è stata una proroga fino al 30 giugno. L'ha richiesta il ministro dei Beni culturali un velleitario illustre, Sandro Pertini. Ora da Reggio Calabria sede naturale e finale delle due statue, (è al largo del suo mare che un sub romano le ritrorò, corrose e scucate, nell'ormai lontano '72) riscoperta la polemica. Il sovrintendente alle Antichità della Calabria, Giuseppe Foti, contesta la richiesta di Firenze di ricavarne due calchi delle statue e soprattutto teme che, con questo pretesto, i due guerrieri restino ancora a lungo in giro. Perciò ha scritto al ministro Biasini chiedendo il rispetto del termine del 30 giugno. Elio Gabbugliani, sindaco di Firenze, tende a sramazzare e dichiara che i bronzi lasceranno la città come d'accordo. Quanto alla loro sistemazione nel capoluogo calabrese, una vera occasione per il turismo del Sud, c'è una proposta seria, quella presentata da un gruppo di senatori comunisti, perché i due, eccezionali esemplari di arte greca non finiscono in qualche sala buia e ammassata, ma vengono utilizzati al meglio. Per questo, nell'interpellanza ai ministri Biasini e Bodrato, i senatori hanno chiesto di indire una gara-concorso internazionale che progetti e realizzi una sistemazione dei bronzi fuori dal museo archeologico, in uno spazio super protetto ma anche aperto, perché più gente possibile possa ammirare i due inquietanti eroi.



FIRENZE - I due bronzi esposti nel museo archeologico

situazione meteorologica

Table with weather forecasts for various Italian cities (Bologna, Roma, Napoli, etc.) and a map of Italy showing weather patterns.